

« *Ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza* » (Lc 1,3)

# Introduzione ai Vangeli

« in modo che tu possa renderti conto della solidità  
degli insegnamenti che hai ricevuto » (Lc 1,4)

## 1.

### Dai quattro Vangeli al Vangelo di Gesù

#### Impostiamo la questione e iniziamo la ricerca

Conversazione biblica di don Claudio Doglio\*  
— 7 febbraio 2013 —

#### Sommario

Il “prologo” di Luca .....	2
Il destinatario del testo .....	3
La motivazione dello scritto .....	3
“Vangelo” .....	4
I quattro vangeli: “dovunque, da sempre, da tutti” .....	4
I vangeli apocrifi .....	5
Quattro vangeli, tre sinottici .....	6
La questione sinottica .....	7
Un percorso a ritroso .....	7

---

\* Trascritta dalla registrazione a cura di Riccardo Becchi

La scelta dell'argomento del corso biblico di quest'anno non sembra legato direttamente al tema della fede che nell'Anno della fede dovrebbe essere un po' il filo portante di ogni nostra riflessione. Se invece riflettiamo un attimo, l'introduzione ai Vangeli può essere un ottimo metodo per dare fondamento alla nostra fede, per renderci conto della sua solidità. Il nostro impegno quindi non sarà quello di leggere un testo biblico, ma di ragionare intorno alla origine dei quattro vangeli.

Vorrei partire, proprio come prologo a tutta la nostra riflessione, dall'inizio del Vangelo secondo Luca il quale, da buon storico ellenista, premette al racconto una breve introduzione in cui spiega il modo con cui ha lavorato; questo prologo di Luca ci servirà come canovaccio per la ricerca sulla storia di composizione dei vangeli.

## Il “prologo” di Luca

Scriva dunque l'evangelista:

**Lc 1,**<sup>1</sup>Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, <sup>2</sup>come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della parola, <sup>3</sup>così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, <sup>4</sup>in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

Proprio da Luca ho desunto la formula adoperata poco fa; il nostro corso di introduzione ai vangeli ha lo scopo di aiutarci a considerare la solidità dell'insegnamento ricevuto.

La nostra fede non è campata per aria, ma è fondata su una tradizione solida: abbiamo dei buoni motivi per credere. Analizziamo dunque questo testo, solo quattro versetti, ma molto densi e ricchi di insegnamento.

Anzitutto Luca dice che ci sono degli “eventi compiuti in mezzo a noi”. Al primo posto c'è l'evento, l'avvenimento che accade nella storia e che qualcuno vede, sperimenta, riconosce; all'inizio c'è il fatto conosciuto da testimoni oculari. Luca adopera il termine tecnico greco “*autóptai*”, cioè quelli che hanno visto personalmente, con i propri occhi, i quali hanno trasmesso la notizia degli eventi capitati perché sono diventati ministri della parola. Coloro che hanno conosciuto per esperienza gli avvenimenti li hanno trasmessi come ministri della parola, servitori di questa parola che hanno sperimentato.

Dopo di che, dice Luca, molti hanno cercato di raccontare questi avvenimenti trasmessi oralmente dai ministri della parola, dai predicatori del vangelo. “Molti prima di me – dice l'evangelista – hanno messo per iscritto qualcosa”. Vuol dire che prima di Luca esistevano delle compilazioni, delle raccolte di materiale relativo alla vita di Gesù. Visto che molti hanno già messo mano a questo tipo di lavoro, ho deciso anch'io di fare la mia parte.

Notiamo che c'è una decisione da parte di un uomo; l' “io” narrante è proprio quello dell'evangelista Luca il quale afferma: “Ho preso una decisione: trovandomi in una situazione ho pensato di poter fare qualcosa anch'io. Per poter scrivere, però, ho fatto anzitutto ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi”.

Prima c'è la ricerca e Luca si è impegnato nel ricercare documenti, testimonianze, racconti orali e scritti; ha ricercato notizie su ogni circostanza, cioè si è impegnato a documentarsi su tutto quello che era capitato, soprattutto si è impegnato ad andare fin dagli inizi. Lui difatti racconterà anche l'infanzia, con le vicende della nascita di Giovanni Battista, proprio arrivare all'inizio della esperienza storica che ha addirittura preceduto la nascita di Gesù.

L'evangelista adopera anche in questo caso un termine tecnico degli storici ellenisti, è l'avverbio “*akribòs*” che dà origine al termine italiano dotto e raro *acribia*: lo si dice di uno studioso molto attento e preciso; noi diremmo pignolo, puntiglioso, meticoloso, però preciso, che vuole cioè documentare tutto quello che dice.

Dopo la ricerca c'è la fase di stesura: "Ho deciso di scriverne un resoconto ordinato", cioè di fare una narrazione ben organizzata, costruita in modo da dare un ordine al testo.

Dunque, l'evangelista non è semplicemente un compilatore, ma un ricercatore e un organizzatore che ha redazionalmente dato una forma, una struttura narrativa al suo vangelo e non lo ha fatto in astratto, ma lo ha fatto "per te, illustre Teofilo".

## **Il destinatario del testo**

L'opera è dedicata, è cioè fatta per qualcuno. Il lavoro che gli evangelisti hanno compiuto era finalizzato alle comunità cristiane in cui essi vivevano; hanno scritto per la gente del loro tempo, per offrire uno strumento utile per la formazione delle persone della comunità cristiana a loro legata.

Nel mondo antico, a meno che non si fosse grandi personaggi di spicco internazionale, non si poteva scrivere un libro e pubblicarlo sperando di venderlo; il libro non aveva diffusione, era sempre orientato per un destinatario preciso. Spesso i libri nascevano in copia unica e venivano ricopiati se c'era una struttura che permettesse di ricopiare il testo, che ci fosse qualcuno in grado di pagare.

L'obiettivo non era quindi quello di creare dei testi che girassero per tutto il mondo, ma di aiutare concretamente la gente della propria comunità; solo successivamente se ne è avuta una grande divulgazione, sempre ricopiando uno per uno i testi a mano.

Il destinatario dell'opera è un illustre Teofilo; in greco Luca adopera il vocativo "kràtiste" che è uno dei modi per fare il superlativo di "agathós" cioè buono; in genere questo aggettivo veniva adoperato per i funzionari dell'impero, qualcosa tipo "eccellenza", un titolo tecnico dato a delle autorità imperiali: "kràtiste Theóphile" vuol dire che è un personaggio di rilievo.

Questo uso del titolo onorifico ci fa pensare che si trattasse effettivamente di un personaggio storico, di qualche pezzo grosso della comunità greca in cui Luca viveva e a cui ha dedicato il testo. Potrebbe essere stato anche lo sponsor, ovvero la persona benestante che ha offerto dei fondi per comperare il materiale scrittorio e pagare gli scrivani per la stesura e la ricopiatura di qualche copia.

Il nome però sembra anche un programma: "Teofilo" vuol dire infatti "amico di Dio", nome composto di "Theós" = Dio e "philos" = amico. È un po' affine a filosofo, ma anziché essere amico della sapienza è amico di Dio, per cui il personaggio sembra anche il modello del lettore ideale: è il lettore a cui il libro è rivolto ed è l'amico di Dio, cioè qualcuno in ricerca, legato affettivamente al Signore e disposto a conoscere di più proprio per via di amicizia; c'è quindi un desiderio affettivo di conoscenza. Il libro pertanto si rivolge a un uditorio amico, non è pensato come dimostrazione per gli avversari, non è un testo polemico di confutazione, di critica, è un testo rivolto a persone già convinte, a un lettore che si impegna a un approccio amichevole, disponibile, non aggressivo o critico.

## **La motivazione dello scritto**

Perché ho fatto tutto questo e perché lo dedico a te? "Perché tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto": hai ricevuto un insegnamento catechistico. Nell'originale greco c'è proprio il verbo della catechesi: sei stato catechizzato, hai ricevuto una didascalia, una dottrina, quindi sei già cristiano, hai già ricevuto il primo annuncio, conosci l'insegnamento di fondo.

Io adesso voglio che tu ti renda conto che questo che hai imparato è solido e ti offro un documento storico da ricercatore serio, accademico, di alto livello nello stile del tuo tempo, perché tu possa renderti conto che la dottrina che hai accolto non è campata per aria, ma è solida, sicura, ben fondata.

## “Vangelo”

L'obiettivo del nostro corso è quindi introdurre ai Vangeli per darci la possibilità di renderci conto che la nostra fede è solida. Quello che Luca nel suo prologo ha presentato in modo sintetico e schematico sarà sostanzialmente il lavoro delle nostre conversazioni cercando di ricostruire la storia di composizione per renderci conto di come sono nati questi testi e come sono fatti.

Abbiamo tra le mani quattro vangeli; nella raccolta del Nuovo Testamento ci sono alcune opere con titoli particolari, con generi letterari nuovi. Ad esempio i vangeli sono chiamati così con un nome originale, non c'è altra opera nell'antichità che abbia un titolo del genere e non c'è genere letterario che possa qualificare questi testi. Possono assomigliare a romanzi, a racconti, a documenti storici, a massime di filosofi, possono solo assomigliare, ma non c'è niente di analogo.

Anche il nome è abbastanza originale. La parola è antica: “*euanghélion*” risale addirittura ad Omero, cioè i primi scritti della letteratura greca conoscono già questa parola con alcune sfumature. *Euanghélion* è la “buona notizia” in genere la notizia di una vittoria che un messaggero porta comunicando alla città l'esito fortunato della battaglia. Lo stesso termine indica però anche il ringraziamento per una buona notizia, il sacrificio offerto quando si riceve una buona notizia, magari la ricompensa data a chi ha portato una buona notizia. Non è però una parola particolarmente significativa, si usa nel linguaggio corrente ma non designa niente di particolare.

Nell'ambito della comunità cristiana ha invece finito per assumere un significato importantissimo e quindi l'origine della parola, dell'uso della parola, non dobbiamo cercarlo nella letteratura greca, ma nella letteratura biblica.

Il Secondo Isaia adopera un verbo ebraico per indicare l'annuncio della bella notizia della salvezza e adopera ripetutamente questo linguaggio. I LXX – traduttori greci ebrei di Alessandria d'Egitto – quando traducono il testo di Isaia adoperano *euanghélion* e il corrispondente verbo *euanghelízesthai*, cioè “evangelizzare”.

Questo diventa quindi un verbo comune nella Bibbia per indicare l'intervento di Dio che salva il suo popolo. La bella notizia è “Dio non ci ha dimenticati, ma viene a salvarci” per cui, quando hanno conosciuto Gesù e hanno capito il senso della sua vita e della sua opera, hanno applicato questo termine alla stessa predicazione di Gesù. Nei vangeli troviamo infatti questa parola nel racconto dell'inizio della predicazione: “Gesù predicava il vangelo di Dio”, la buona notizia che riguarda Dio, Dio interviene, ovvero la notizia del regno.

Dio, che è il re universale, interviene qui e adesso per la nostra salvezza: questa è la bella notizia, questo è il vangelo.

Il vangelo è Gesù, la bella notizia si identifica con la sua persona, con il fatto che egli ci sia, che sia qui presente; la sua persona è l'intervento escatologico di Dio a salvezza dell'umanità, cioè l'intervento definitivo, il massimo che possa fare, il meglio che possa dare.

## **I quattro vangeli: “dovunque, da sempre, da tutti”**

Dal fatto della persona di Gesù – identificato con la bella notizia dell'intervento di Dio – alla stesura di libri che si chiamano vangeli, passano però degli anni e c'è un cambiamento di prospettiva.

Alla fine del I secolo esistono questi quattro libri chiamati “Vangeli”. Che li chiamassero Vangeli lo sappiamo solo dai padri della Chiesa della fine del II secolo; li nominano prima come “gli appunti”, “le memorie degli apostoli”. Giustino, nella sua Lettera, nella sua Apologia, dice che durante le celebrazioni eucaristiche i cristiani leggono le memorie degli apostoli. È chiaro che le “memorie degli apostoli” sono questi libri, ma la prima ufficiale presentazione dei quattro la troviamo in S. Ireneo di Lione, originario però di Smirne, una

città citata nell'Apocalisse, poco a nord di Efeso. Ireneo nacque a Smirne, visse in quelle comunità e conobbe le comunità apostoliche legate a Paolo e a Giovanni. Poi, attraverso diversi spostamenti, divenne vescovo nelle Gallie a Lione e nell'anno 180 scrisse un monumentale libro "Contro le eresie", contro lo gnosticismo. Proprio per difendere la storicità del vangelo dagli abusi e dalle infinite invenzioni che circolavano, precisò che "Dovunque, da sempre, tutte le Chiese leggono quattro testi che chiamiamo *euanghélia* – cioè vangeli – e sono Secondo Matteo, Secondo Marco, Secondo Luca e Secondo Giovanni". Il titolo del libro è solo "Secondo Matteo"; sui codici antichi greci all'inizio c'è questa formula: "*Katà Maththàion*" Secondo Matteo, la parola vangelo non c'è, è sottintesa. Con Ireneo di Lione noi abbiamo quindi la certezza che in quel II secolo si adoperavano tutti e quattro e solo questi quattro vangeli, nello stesso ordine con cui li abbiamo noi oggi.

Questi quattro scritti sono gli unici riconosciuti "dovunque, da sempre, da tutti", quindi una universalità di spazio, una universalità di tempo e una totalità delle persone. Significa quindi che, a partire dall'epoca apostolica, tutte le varie chiese sparse nel bacino del Mediterraneo, tutte quelle che c'erano, in tutti i luoghi dove c'erano e fin dall'inizio, adoperano questi quattro testi e non altri.

## **I vangeli apocrifi**

A questo punto la domanda curiosa che in genere viene posta è: "E i vangeli apocrifi?".

Purtroppo una cattiva divulgazione ha dato l'impressione che i vangeli apocrifi siano stati allontanati, rimossi con un intervento di autorità. Di fatto i vangeli apocrifi sono chiamati così – cioè "nascosti" – perché sono stati tenuti nascosti da piccoli gruppi marginali. I cosiddetti vangeli apocrifi – come altri scritti del genere: lettere apocrife, atti apocrifi, apocalissi apocrife – sono numerosissimi e sono praticamente tutti gli scritti legati a questo argomento cristiano, ma non riconosciuti da tutte le chiese, da sempre e dovunque. Perciò, se un romanziere di oggi scrive una sua storia – e ci sono molti romanzi che mettono in scena la Maddalena o Giuda e raccontano di Gesù – allora quello è un testo, un vangelo apocrifo. Lo posso scrivere anch'io, me lo scrivo io, ma resta il mio; se volete lo leggete voi, ma non è il testo conosciuto e utilizzato da subito, di tutti e dappertutto.

La scelta e la distinzione tra vangeli canonici e vangeli apocrifi non è stata quindi un atto per cui si sono messi sul tavolo tutti quelli che c'erano e si è detto: "Questi sì, quelli no" ma è stato automatico, perché i quattro sono nati nella Chiesa, sono venuti naturalmente dalla cerchia apostolica, non ce ne erano altri, e nel giro del I secolo le comunità si sono trasmesse velocemente questi documenti e tutti tranquillamente li hanno accettati. Poi, lentamente, ogni tanto qualcuno ne scriveva uno di suo, ma non raggiungeva più la totalità, rimaneva particolare.

Nel mondo egiziano, ad esempio, c'è stata una enorme proliferazione di testi gnostici, c'è stato un boom della mentalità gnostica, una filosofia particolare che ha interessato anche il cristianesimo e si è messa a elucubrare su situazioni particolari; sono stati scritti molti vangeli, ma di fantasia, legati alle varie sette, ai vari gusti filosofici. Sono testi rimasti lì, sono stati ricopiati in poche copie e, finita quella setta, quei libri sono finiti, sono stati sepolti e si scoprono solo adesso attraverso gli scavi archeologici. Non sono quindi stati eliminati da una sorta di censura della comunità cristiana del tempo, ma non sono mai stati divulgati. Qualche fortunata ricerca archeologica, nel corso dei secoli, ha poi portato alla luce dei testi interessantissimi, perché i documenti antichi sono sempre interessanti per sapere come pensavano questo o quel pensatore o quel movimento.

C'è però un abisso di differenza fra i testi canonici comunemente accettati da tutti e da sempre rispetto a questi libri privati che non hanno nessuna autorità, cioè nessun ancoraggio con i testimoni oculari di origine. L'autorità della Chiesa ha sempre difeso quei

quattro e non altri proprio perché vuole essere solida e quello che hanno detto gli apostoli è l'ultima testimonianza. Chi viene un secolo dopo non ha niente da aggiungere, può cioè scrivere un suo libro di commento, ma non è più un testo fondativo, perché la fondazione si fa all'inizio: sono i testimoni oculari che garantiscono la verità della trasmissione dei fatti.

Possiamo quindi rimuovere tranquillamente questa problematica; a livello filologico, storico di ricostruzione abbiamo la garanzia di avere dei testi sicuri e di non avere altri testi che stiano alla pari.

L'unico testo che può essere considerato di utilità è il cosiddetto Vangelo di Tommaso, un testo conservato in copto, tradotto dal greco, che contiene una antologia di "detti" di Gesù. Molti di questi detti sono presenti anche nei vangeli canonici; alcuni sono originali e potrebbero essere tranquillamente di Gesù, ad esempio questo: "Gesù disse: chi è lontano da me è lontano dal regno, chi è vicino a me è vicino al fuoco".

Nei vangeli canonici questo detto non c'è, però potrebbe starci, appartiene allo stile, al linguaggio di Gesù, parla del regno, chi è vicino a me è vicino al regno, ma essere vicino a me significa essere vicino al fuoco: una immagine forte. Questo potrebbe essere autentico, ci sono però altri detti vistosamente gnostici. Uno degli ultimi dice: "Ogni donna che diventerà uomo potrà salvarsi": per salvarsi deve diventare uomo, se non diventa uomo non si può salvare. C'è una idea particolarmente misogina in questo contesto, la donna è il male, è la natura negativa, è la materia. È stranissimo come vengano esaltati questi testi proprio negli ambienti culturali che non accettano affatto simili opinioni. Non vengono però esaltati per quello che dicono, ma semplicemente per creare polverone e confusione. Questi versetti gnostici, che condannano la materia e l'elemento femminile, non appartengono certamente al Gesù storico.

La parabola della semente o della pecora smarrita si trova anche nel Vangelo di Tommaso, è un testimone di più che conferma le parole di Gesù. Questo è l'unico testo dell'inizio del II secolo scritto in Egitto come antologia di detti; non ci sono racconti, ma solo 114 frasi. Comincia con "Poi Gesù disse..., poi Gesù disse..., poi Gesù disse..." 114 volte così con semplici frasi. Anche questo testo è stato scoperto in epoca recente, gli antichi non lo conoscevano, non lo usavano, ed è semplicemente un documento da biblioteca per studiosi.

## **Quattro vangeli, tre sinottici**

Noi allora consideriamo questi quattro libri, certi tutti e quattro, come patrimonio comune della comunità cristiana, chiusi, finiti nel I secolo. Quindi, se l'anno della morte e risurrezione di Gesù può essere con buona probabilità fissato nell'anno 30, il secolo comprende altri settanta anni per cui nel giro di settant'anni tutto il Nuovo Testamento è stato scritto e chiuso così come lo abbiamo noi. Settanta anni sono pochi, sono la vita di una persona, ancora meno, quindi ci può essere qualcuno, tipo Giovanni l'evangelista, che è un giovane al tempo di Gesù ed è ancora vivo quando finisce il suo vangelo. Il personaggio di Giovanni racchiude pertanto tutta questa storia; ci ha messo settanta anni – dico spesso – per scrivere il suo vangelo; era quindicenne circa al tempo della vita di Gesù e ha vissuto ancora settanta anni, è stato testimone e garante delle stesure: prima della predicazione, poi della stesura e della divulgazione di questi documenti.

Questi testi sono stati stesi pertanto nell'arco di una generazione e quindi hanno una garanzia di verificabilità da parte dell'insegnamento ufficiale degli apostoli e tuttavia questi testi sono molto liberi, molto diversi fra di loro.

Anzitutto dobbiamo imparare a distinguere il Vangelo secondo Giovanni dagli altri tre; Matteo, Marco e Luca sono chiamati vangeli sinottici. È un termine inventato da un tedesco alla fine del 1700 con una parola greca: *syn-opsis* è lo sguardo d'insieme. Questo autore, un certo Johann Jakob Griesbach pensò di stampare i vangeli su colonne parallele,

fu una idea editoriale geniale; scrivendo i testi su tre colonne parallele si poteva vedere *syn-opsis*, con uno sguardo di insieme, tutti e tre i testi e vedere se lo stesso episodio lo raccontano tutti e tre, solo due, solo uno o, nello stesso episodio, quello che c'è in più, quello che c'è in meno. Il nome inventato ex-novo da questo studioso divenne di uso comune per cui i tre vangeli vennero definiti sinottici, perché effettivamente sono paralleli.

Giovanni è invece un caso a sé. Giovanni è una composizione particolare che non sta in parallelo con gli altri tre, quindi sostanzialmente si potrebbe dire che i racconti sono due: il racconto sinottico e il racconto giovanneo, con due impostazioni differenti. I racconti sinottici sono tre forme dello stesso racconto, con tante particolarità.

## **La questione sinottica**

Nell'800 nacque la cosiddetta questione sinottica, nacque naturalmente nell'ambiente tedesco della accademia filologica insieme alla questione omerica. I professori di letteratura greca dibattevano la questione omerica, i professori di Antico Testamento dibattevano la questione del Pentateuco e i professori di Nuovo Testamento impostavano la questione sinottica e per duecento anni si sono prodotti molti studi di approfondimento di questi testi.

In che cosa consiste la questione sinottica? "Questione" vuol dire "problema"; che problema fanno i sinottici? È un problema perché questi tre libri sono molto simili. Perché esistono tre libri molto simili fra di loro?

La questione si complica perché questi tre libri sono anche molto diversi tra di loro; simili al punto da essere paralleli, ma con una infinità di differenze, di stile, di ordine, di contenuto. Allora la domanda di fondo è: "Come si può spiegare che esistano tre libri così simili e così diversi? Come sono venuti fuori?". La domanda è stata posta, le risposte sono tantissime e si continua a lavorare per cercare delle soluzioni migliori soddisfacenti e condivisibili. Questo però non ci deve fare assolutamente problema, anzi deve darci soddisfazione, perché significa che i nostri testi sono stati studiati in lungo e in largo da una miriade di studiosi con atteggiamenti religiosi molto diversi e tutti convergono sulla attendibilità di questi testi, propongono spiegazioni diverse sulla loro origine, ma danno credito e valore a questi testi.

Il nostro lavoro, dunque, dovrà essere quello di una specie di risalita. Noi adesso abbiamo quattro testi simili e diversi, nati nella seconda parte del I secolo, indicativamente uno a decennio – potremmo dire – Marco negli anni 60; Luca negli anni 70, Matteo negli anni 80, Giovanni negli anni 90. Non abbiamo la possibilità di essere precisi, ci sono dei motivi che inducono a indicare un decennio. L'ordine di composizione potrebbe essere questo: Marco, Luca, Matteo e Giovanni.

Dal 30 al 60 sono trent'anni in cui c'è la predicazione, una elaborazione anche letteraria, anche per iscritto, ma non ha lasciato documentazione; non c'è però un vuoto, c'è stato un periodo di vita di Chiesa prima della stesura di questi testi.

## **Un percorso a ritroso**

Ora, noi dobbiamo partire dalla fine del secolo e risalire fino a Gesù, è un lavoro di scavo archeologico; dobbiamo cioè coprire l'itinerario a ritroso dai quattro vangeli al vangelo di Gesù, alla persona storica dell'uomo Gesù, alla sua vicenda.

Come avviene per l'archeologo, lo scavo è al contrario della storia. Provate a riflettere: se uno storico identifica un tell, cioè una collina artificiale come possibile sito di una città – ricordate il caso famoso di Schliemann che identificò il sito di Troia – si comincia a scavare dalla cima; la collina è infatti una grande montagna di terra che copre dei ruderi.

L'archeologo comincia a scavare, toglie una prima parte di terra e i primi resti che scopre sono gli ultimi: i più recenti sono quelli in cima; per poter avere una

documentazione più antica deve approfondire, deve andare più a fondo, continuare a scavare. In genere gli archeologi distruggono, per forza, perché per vedere il secondo livello bisogna distruggere il primo. Una volta disegnavano, oggi fotografano; dopo avere preso documentazione portato via gli oggetti che si trovano, i muri vengono fotografati, poi distrutti per scavare un secondo livello. A Troia hanno trovato molti livelli, 10-15 livelli; vuol dire che le città erano spesso ricostruite sui ruderi, sulle macerie. Una distruzione comportava non la rimozione di tutto, ma si appianava e si ricostruiva.

L'archeologo dopo che ha fatto tutti gli scavi, è arrivato in fondo e ha la documentazione, è pronto a scrivere la storia di quella città, ma per raccontare la storia di quella città comincia dall'ultimo livello, quello più in fondo e, in ordine contrario alla scoperta, presenta i dati.

Noi non possiamo fare il lavoro archeologico di scavo, dovremmo partire dai testi e pagina per pagina scavare, approfondire per andare indietro. Un lavoro del genere comporta mesi, anni, corsi accademici che durano anni. Gli studiosi hanno impiegato decenni per fare questo lavoro e l'hanno fatto, minuziosissimo, parola per parola, versetto per versetto; ci sono biblioteche intere di queste documentazioni.

Noi, forti della loro ricerca, cerchiamo di divulgare i risultati e quindi diamo per scontato lo scavo archeologico serio e arriviamo alla fase storica uno, l'elemento fondamentale: l'uomo Gesù di Nazaret, personaggio storico, attendibile, storicamente dimostrabile.

Il discorso sulla storicità di Gesù è un altro tipo di discorso, è ancora un'altra metodologia, anche questa elaborata in modo serissimo per cui possiamo tranquillamente, con la massima serietà e sicurezza di tipo scientifico-accademico, affermare la storicità di fondo di questi eventi, di questa persona, della sua vicenda in Galilea, a Gerusalemme, della sua morte in croce, condannato da Ponzio Pilato.

Da questo punto, cioè dal fatto storico degli avvenimenti successi da noi, tra di noi, inizia il percorso che insieme faremo nei prossimi incontri. Abbiamo impostato la questione, iniziato la ricerca e ripartiremo non dalla esperienza storica di Gesù, ma da quello che hanno fatto gli apostoli dopo Gesù: hanno parlato di Gesù, lo hanno presentato come il Vangelo. Dalla predicazione apostolica siamo arrivati poi alla stesura dei testi e vedremo nei prossimi incontri i passaggi di questo cammino ecclesiale, dalla predicazione alla stesura dei vangeli.